

# Una Chiesa nella città per un nuovo annuncio del Vangelo

**G**ià da alcuni anni la Zona pastorale Urbana ha intrapreso un percorso di preghiera, ascolto e riflessione, in vista di un rinnovamento delle nostre comunità cristiane in un contesto cittadino che sta fortemente mutando. Presbiteri, diaconi e laici della nostra Zona non hanno atteso soltanto indicazioni dall'alto, limitandosi alla pura e semplice attuazione di direttive episcopali. Hanno cercato piuttosto di camminare insieme, in uno stile sinodale, con ripetuti incontri e confronti, scommettendo sulla pazienza richiesta dai processi, spesso lunghi, di maturazione propri delle realtà autenticamente umane, compresa quella del regno di Dio, granello di senape che solo alla fine sarà visibile nella grandezza accogliente dell'albero. A tale pazienza sinodale nell'esercizio di un discernimento ecclesiale ci hanno spinto, d'altra parte, anche le indicazioni episcopali degli ultimi anni, muovendo dagli orizzonti aperti dal Sinodo diocesano. Una breve memoria storica del cammino della Chiesa italiana nell'ultimo secolo, e della nostra chiesa di Lucca negli scorsi decenni, aiuteranno a situare e motivare le indicazioni pastorali progressivamente emerse dal confronto zonale e ancora in fase di ulteriore elaborazione e maturazione.

## 1. BREVE MEMORIA STORICA DELLA CHIESA ITALIANA

Il percorso della Chiesa Italiana dall'Unità d'Italia ai nostri giorni ha conosciuto una serie di passaggi di trasformazione in rapporto a una società in rapida e radicale mutazione. Essi vengono di seguito illustrati come strategie relazionali differenti, frutto di un progressivo autocomprendersi della Chiesa stessa non solo in rapporto al mondo, ma nella sua stessa natura e nei compiti essenziali previsti dalla sua missione di salvezza.



### ***1.1 Dall'unità d'Italia alla II guerra mondiale: strategia difensiva.***

Dopo l'unità d'Italia la Chiesa vive un forte conflitto con la società italiana. Il papato è sotto scacco, il potere temporale minacciato e negato. La Chiesa cerca di difendere le sue posizioni. L'azione pastorale, frenata dal *non-expedit*, che vietava ai cattolici l'impegno politico diretto, si concentra sul culto e sulla religione, sino al divieto fascista per le forme di associazionismo cattolico politicamente e socialmente orientate. La strategia difensiva dura di fatto sino alla II guerra mondiale, con poche eccezioni, come la breve parentesi politica del Partito popolare di Luigi Sturzo.

### ***1.2 Dalla II guerra mondiale al Concilio Vaticano II: strategia aggressiva***

Con le elezioni del 1948 la Chiesa italiana ottiene notevole peso politico, con una crescente capacità di dettare la stessa agenda politica. L'anno santo del 1950 rilancia un progetto neo-costantiniano e neo-medievale in cui ogni azione politico-sociale debba avere un'ispirazione cristiana e una finalità di progresso del mondo cattolico. Le strutture ecclesiali sono in competizione con quelle del mondo laico. La Chiesa deve essere al suo interno un universo onnicomprensivo con una visione del mondo in opposizione e in alternativa a quella di altre forze sociali e politiche, cercando di sottrarre loro terreno. I fermenti di rinnovamento già presenti in questo tempo giungono a una loro importante maturazione con il Concilio Vaticano II.

### ***1.3 Il Concilio Vaticano II: strategia dialogica***

Il Concilio riscopre la prospettiva evangelica di una Chiesa che non coincide con il regno di Dio, ma ne è semplice lievito, perché esso cresca su tutta la terra sino al compimento atteso con il ritorno del Signore. La Chiesa non ha un suo progetto da realizzare in contrapposizione alla realtà mondana. Vive nel mondo senza essere del mondo e opera per la salvezza del mondo e per il suo autentico progresso umano, morale e civile, sapendo tuttavia che il suo compimento non è l'esecuzione di un progetto dal basso, ma un'opera di Dio che si compirà solo nell'orizzonte escatologico del suo intervento. Tale dialettica dialogica del rapporto Chiesa-mondo ha conosciuto, già in sede conciliare due differenti visioni, che non hanno cessato di confrontarsi costantemente, cercando di resistere alla tentazioni di delegittimarsi ed escludersi a vicenda.

### ***1.4 L'immediato post-concilio: strategie incarnazioniste ed escatologistiche***

Le due visioni del rapporto Chiesa-mondo che si sono confrontate nel Concilio hanno continuato a convivere nella cattolicità. Quella incarnazionista ha sostenuto la continuità tra l'agire pastorale e quello socio-politico, immaginando lo sviluppo del regno di Dio in stretto legame con quello della costruzione sociale e politica. Quella escatologista ha invece immaginato una discontinuità tra le due cose, concentrando l'azione pastorale della Chiesa alle realtà spirituali e sostenendo l'autonomia delle realtà mondane. Nella Chiesa italiana sembra aver prevalso la prima tendenza, con un impegno nelle realtà terrene tale da dimenticare la natura spirituale della vocazione cristiana nel mondo, facendo perdere al sale il suo sapore (Mt 5,13)

### ***1.5 Tra gli anni Settanta e gli anni Novanta: strategie conciliative***

La presenza cattolica in Italia avverte una perdita di posizioni e un calo numerico, ma continua, nonostante tutto, a mantenere un ruolo politico e sociale di primo piano. Si perde l'unità politica dei cattolici, ma permane l'ambizione all'esercizio di un potere con strutture parallele, e talvolta alternative, a quelle del mondo laico. Si mantiene un'idea della pastorale e della presenza della Chiesa nella società di tipo incarnazionista, con spinte cripto-integraliste. La Chiesa vorrebbe continuare a essere un mondo a sé nel mondo, capace di competere col mondo, anche se in tono un po' più dimesso rispetto ai decenni precedenti.

### ***1.6 Anni Duemila: strategie contenitive***

Con il passaggio al nuovo millennio si afferma dovunque una prassi sempre più individualistica. Cresce la disgregazione sociale e si accentua il fenomeno della società liquida, senza legami stabili e senza certezze per il futuro. La crisi dell'impegno sociale e politico è generalizzata e si accompagna alla perdita di tensione spirituale dei credenti e delle Chiese, con una crisi della formazione spirituale e del vissuto comunitario. Sorgono forme alternative di pseudo-religiosità, con un soggettivismo di adattamento fai-da-te all'interno di una sorta di mercato religioso consumistico e sincretistico. Alla richiesta degli "atei devoti" di rinunciare a una quota dogmatica per entrare nei ranghi di una religione civile, funzionale a scopi politici particolari, si sono accompa-

gnate, per contrapposizione, forme difensivo/integralistiche di devozionalismi tradizionalisti, in ricerca di un'efficace compattezza del fronte cristiano, con un cattolicesimo di bandiera, a sua volta strumentalizzabile da forze politiche conservatrici.

In questi ultimi decenni il mondo cattolico ha cercato di contenere le perdite con soluzioni diverse di un'unica strategia contentiva. Il tradizionalismo è risorto con uno spirito da barricate anche intraecclesiali, con atteggiamenti aggressivi e denigratori, anche tra le alte gerarchie, nei confronti dei vertici della Chiesa, dettati da paure facilmente strumentalizzate da una certa politica. Dall'altra parte l'attuale pontificato sembra aver alimentato, in modo non intenzionale, dei progressismi che per essere sempre più inclusivi sembrano disposti a rinunciare a elementi non marginali della fede ecclesiale, per facilitare l'adesione di vecchi e nuovi credenti e rendere più agile il percorso di una missione ecclesiale.

L'atteggiamento intermedio che sembra prevalere è quello di un ricostituirsi dei ranghi di un associazionismo cattolico che rafforzi la presenza più compatta nei differenti settori della società, con una pastorale di ambiente che ha le sue strutture alternative rispetto alle modalità di presenza del mondo laico negli stessi ambienti.

In tale complesso quadro generale si inserisce il cammino particolare della nostra Chiesa di Lucca, coi passaggi particolarmente significativi della lunga stagione post-conciliare, nei differenti episcopati che si sono succeduti.

## 2. IL RECENTE CAMMINO DELLA CHIESA DI LUCCA

Le tensioni descritte hanno caratterizzato anche il percorso della nostra Chiesa di Lucca, la cui fase più significativa muove dal periodo conciliare, procedendo sino ai nostri giorni.

### 2.1 Il periodo post-conciliare (*Enrico Bartoletti*)

Il primo dopo-concilio, con l'episcopato di Enrico Bartoletti, fu all'insegna di un forte movimento formativo per preti e laici, con un'accentuazione biblica, che ha lasciato la sua traccia notevole in una permanente domanda di for-



mazione che aiutasse la Chiesa a rinnovarsi secondo lo spirito del Concilio. Questa prima fase ha consentito alla nostra Chiesa di attingere abbondantemente alle fonti e di aprirsi a orizzonti più autenticamente evangelici. L'esigenza di formazione biblico-teologica, pastorale e spirituale è rimasta anche nei decenni successivi.

## **2.2 Gli anni Settanta e Ottanta (Giuliano Agresti)**

Con l'episcopato di Giuliano Agresti si cercò di dare concretezza agli impulsi di rinnovamento provenienti dal Concilio con il delinarsi di un nuovo volto ecclesiale. Era necessaria una trasformazione delle stesse strutture ecclesiali in cui il laicato crescesse in consapevolezza e responsabilità *Per una Chiesa che lavora insieme*. L'afflato biblico ed ecumenico che ha ispirato il vescovo Giuliano ha condotto a iniziative che sono diventate quasi istituzionali nella nostra Chiesa, anche se forse non sono penetrate nella coscienza ecclesiale più ampia e più profonda. In questa fase il cammino ecclesiale si è concretizzato soprattutto in una riforma della struttura diocesana in Zone pastorali, con una forte attenzione al territorio e al coinvolgimento del laicato in tutte le articolazioni ecclesiali. Si è vissuta così una vivace stagione d'impegno con forti ricadute sociali, nel prevalere di una prospettiva incarnazionista, che fosse tuttavia animata dalla lettura personale e comunitaria della Parola di Dio, con l'indicazione da parte del Vescovo di un libro biblico ogni anno e dalla costante proposta della scuola di preghiera e della scuola di formazione teologica.

## **2.3 Gli anni Novanta (Bruno Tommasi)**

L'episcopato di Bruno Tommasi ha proseguito in direzione di una riscoperta del cammino di fede a livello più personale, *Per una riappropriazione interiore della riforma ecclesiale*. La dimensione diocesana è passata forse in secondo piano rispetto all'accentuazione posta sulle parrocchie e sul cammino dei credenti. La riforma territoriale è proseguita con l'urgenza di formare nuove unità pastorali al passo con i tempi. L'evento ecclesiale centrale di questo periodo è stato il Sinodo diocesano, momento significativo che ha posto al centro il discepolato e la sequela del Signore, con l'intento anche di consegnare all'intera comunità diocesana uno "stile sinodale" di discernimento comunitario. Il Sinodo raccolse veramente il cammino fatto negli ultimi

decenni, ma il periodo successivo non è stato all'altezza di uno stile sinodale permanente. Forse anche nel Sinodo stesso le differenti anime si erano incontrate e giustapposte, ma non realmente integrate col nascere di un sentire ecclesiale effettivamente nuovo. Anche se al momento dell'attuazione mancarono volontà e strumenti, il Sinodo ha tuttavia indicato alcuni punti fermi che hanno animato sino a oggi il nostro confronto ecclesiale, con una scelta pastorale di fondo che prevedeva:

- La centralità della Parola di Dio.
- Il recupero dell'identità del discepolo, con il superamento della distinzione rigida tra chierici e laici, all'insegna di un forte vissuto interiore e di una spiritualità della vita quotidiana, accolta alla luce del Vangelo e alimentata dall'Eucarestia domenicale, in un cammino di costante formazione.
- L'assunzione di una prospettiva "catecumenale", intesa in senso ampio (comunicativo-testimoniale), che favorisse la trasmissione della fede alle nuove generazioni e ai ritornanti, avendo come soggetto di un annuncio coinvolgente l'intera comunità cristiana nella sua vita fraterna, con il superamento della mentalità della delega, sino al ripensamento della prassi sacramentale, relativa in particolare all'iniziazione cristiana (*Direttorio per i Sacramenti*).
- La volontà di riportare all'essenziale l'organizzazione ecclesiale, in base alle nuove esigenze missionarie, uscendo da quel cristianesimo di consuetudine, che si è invece mantenuto in atteggiamento di conservazione, nonostante i ripetuti richiami alla "nuova evangelizzazione".

Nel periodo post-sinodale si andava consolidando la coscienza della necessità di nuovi assetti territoriali, della costituzione di "unità pastorali", ma non si sono dati sufficienti strumenti di attuazione e verifica. Di fatto non si è toccato nulla dell'organizzazione pastorale delle comunità, lasciando un sistema appesantito anche per il calo numerico non solo dei preti, ma anche degli altri soggetti pastorali.

## *2.4 L'inizio del III millennio (Italo Castellani)*

Il periodo di servizio episcopale di Italo Castellani ha avuto due distinte fasi. Nella prima, tra il 2005 e il 2010, le comunità hanno ricevuto indicazioni per proseguire un cammino di riforma in stile sinodale, rivedendo ancora la struttura territoriale in Comunità parrocchiali più ampie, ridisegnate secondo il criterio di un luogo centrale di incontro e di vita pastorale, nel quale si celebrasse ogni domenica l'Eucaristia principale, significativo momento di raduno di tutta la comunità parrocchiale, mantenendo le chiese più periferiche come luoghi dedicati a incontri particolari nei quali si celebrasse anche la Messa domenicale, ma in modo alternato. Le indicazioni pastorali di questi anni hanno, in effetti, posto al centro la Domenica, invitando a ridurre il numero delle celebrazioni perché migliorasse la loro qualità e fossero realmente eventi settimanali di incontro ecclesiale attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, in un clima di fraternità. La realizzazione effettiva di tali indicazioni si è per lo più arenata, almeno per le parrocchie più grandi, che hanno continuato a faticare a collaborare tra loro, e il risultato, alquanto minimale, di tutto questo processo pare non sia andato molto oltre l'operazione di mappatura territoriale, di fatto non ancora conclusa.

Nella seconda fase del suo mandato, dal 2011, il vescovo Italo ha invitato le nostre comunità a intraprendere un discernimento al loro interno per individuare volta per volta singoli aspetti della vita cristiana e parrocchiale da riscoprire, modificare e rilanciare con opportune scelte condivise, anche tra comunità vicine, in modo da rigenerare esperienze di comunione e sensibilizzare i fedeli riguardo all'essenziale.

L'organizzazione della vita parrocchiale è rimasta comunque quella di sempre, forse con un più ridotto numero di attività, ma ancora con un'impostazione molto settoriale: servizi liturgico-religiosi, attività caritative, gruppi formativi, catechismo, qualche gruppo biblico o di incontro familiare di lettura del Vangelo, percorsi in vista dei Sacramenti, oratorio. Le parrocchie sono ancora punti di riferimento ai quali rivolgere la propria domanda, spesso minimale, di vita cristiana, soprattutto per i Sacramenti e i Sacramentali. In molti casi sono tuttavia percepite come presidio territoriale della struttura religiosa che fornisce dei servizi, ma che non è spesso in grado di rispondere alla domanda di cammini di fede più profondi e di accompagnare le persone in autentici percorsi di vita cristiana. Il clima d'individualismo crescente che avvolge, in questa epoca di grandi trasformazioni, l'intera società globalizzata, con-

diziona anche il vissuto delle nostre realtà ecclesiali, che non vivono più una dimensione comunitaria allargata, con autentiche relazioni fondate su vissuti di fede condivisi.

Le indicazioni sinodali ed episcopali di questi anni hanno tracciato un orizzonte di riferimento per la nostra Chiesa diocesana, richiamando la centralità del Giorno del Signore, con la convocazione eucaristica, quale tempo e luogo dell'incontro e della comunione, da privilegiare rispetto alla frammentazione di ambiti pastorali differenziati e di attività che occupano capillarmente ogni giorno della settimana, troppo settorializzate rispetto all'esigenza di vivere come unica comunità di fede che cammina insieme. Accanto e tutt'uno con la riscoperta della Domenica, le indicazioni pastorali di questi anni hanno incoraggiato alla fedeltà all'ascolto della Parola che, negli ultimi anni, si è orientata sempre più alla preparazione comunitaria, a livello parrocchiale e/o familiare, della celebrazione domenicale. La Domenica, così vissuta avrebbe dovuto essere l'espressione di una fraternità ecclesiale crescente e inclusiva, capace di dilatare la carità nell'accoglienza e condivisione con i poveri, diventando realtà autenticamente testimoniale per la città e l'intera società. Molte di queste indicazioni sono rimaste tuttavia sulla carta e chiedono di essere riprese muovendo alcuni passi decisivi per la loro attuazione, senza la quale ogni tentativo di riforma ecclesiale non può andare molto oltre alcuni aspetti organizzativi della struttura territoriale.



### 3. QUALE STRATEGIA PER IL FUTURO?

In un tempo di grande incertezza in cui, dopo la presa di coscienza della fine di una società cristiana, stiamo assistendo alla riduzione del cattolicesimo a fenomeno ormai minoritario e tendenzialmente irrilevante per l'orientamento culturale e politico del nostro mondo occidentale, il tessuto ecclesiale è segnato da lacerazioni di contrapposizione tra sensibilità diverse. Al bisogno di rinnovare stili di presenza cristiana, con aperture al nuovo e volontà di riformare le strutture stesse della realtà ecclesiale, mettendo in discussione, forse in modo a volte improvvisato, alcune prassi ormai consolidate di vita pastorale, si contrappongono spinte regressive e tradizionaliste che puntano a risalire a monte del Concilio stesso per ripristinare forme di spiritualità devozionale e



osservanze liturgico-pastorali che riportino alle pratiche rassicuranti del passato.

A tale dialettica tra innovazione e conservazione sembra corrispondere un'altra, forse meno evidente, che vede contrapporsi il desiderio del ritorno alle strategie difensive di una Chiesa che si chiude in se stessa per salvarsi dal mondo, alla volontà di assumere una strategia aggressiva di presenza, tesa a costituire strutture concorrenziali e competitive rispetto all'articolata offerta di un mondo laico non più ispirato da un sentire di fede. Tra questi due estremi si collocano posizioni più sfumate, anch'esse già presenti nei decenni passati, che oscillano tra atteggiamenti contenitivi e disposizioni conciliative, aperture al dialogo con una società complessa e ripiegamenti prudenziali su posizioni da difendere. Tutte queste posizioni, tra le più estreme e le più equilibrate e intermedie, sono forse segnate dal comune denominatore di una preoccupazione di conservazione e di una volontà di visibilità che sottraggano all'irrelevanza.

In un orizzonte di fede non sono questi gli unici atteggiamenti possibili, né i più evangelicamente autentici e sapienti. Forse è proprio questo il tempo di scommettere sulla forza del Vangelo nella sua efficacia proporzionale alla capacità di accettare la diminuita visibilità di credenti e Chiese, che non hanno paura dell'inevidenza o dell'irrelevanza, sapendo di essere lievito del Regno, che il Signore porterà a pienezza di fermento per l'intera società.

Si dà dunque un'altra strategia rispetto a quelle difensive o aggressive, conciliative o contenitive appena descritte, che possa avvicinarsi a una prospettiva dialogica, che tiene insieme incarnazione ed escatologia, nella scommessa della forza del Regno, capace di sprigionarsi dalla debolezza delle Chiese. Non si tratta in realtà di una "strategia", ma di un atto di fede sulla forza trasformante del Vangelo e delle azioni sacramentali in lievito di fraternità, capace di fermentare tutta la massa dell'intera società, in modo umile e nascosto, nella vita povera di piccole comunità e di semplici credenti che lasciano operare il seme della Parola e l'energia dello Spirito, cominciando dalla loro vita quotidiana e dalle loro relazioni abituali. È su questa scommessa della fede che le comunità della nostra Zona intendono muoversi.



#### 4. PROSPETTIVE PASTORALI PER LE NOSTRE COMUNITÀ PARROCCHIALI

Alla luce della memoria sintetica appena richiamata, si è avviato, già alcuni anni fa, il percorso di riflessione del Gruppo zonale. Nato in vista della costituzione di un nuovo Consiglio Pastorale Zonale con una presenza rinnovata di laici, soprattutto di giovani, come “luogo” di ascolto, riflessione, preghiera ed elaborazione creativa che unisce in un discernimento comunitario preti, diaconi e laici della Zona, il Gruppo zonale si è sentito interpellato da alcuni interrogativi di fondo, in base ai quali ha cercato di delineare una proposta pastorale, aperta e non conclusa, che sia la traccia di un cammino verso il nuovo ancora da scoprire, più che l’elenco di soluzioni affrettate a problemi emergenti, nella coscienza che “il tempo è superiore allo spazio” (*Evangelii gaudium* 222-225). Il cammino di discernimento del Gruppo zonale procede dunque già da alcuni anni, nella ricerca di un confronto non frettoloso, che aiuti a maturare, nella luce della Parola di Dio, degli insegnamenti del Concilio e dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, una visione e un sentire comune, da cui possano nascere scelte condivise. La richiesta del Vescovo Paolo di concretizzare questo percorso in effettive indicazioni progettuali ha portato alla stesura di questo documento. Ecco di seguito le principali questioni che hanno interessato il discernimento comunitario della nostra Zona. Seguiranno alcune indicazioni concrete in senso pastorale; su alcune di esse le comunità parrocchiali della Zona hanno già cominciato a impegnarsi; su altre intendono invece avviare una nuova collaborazione.

##### 4.1 Il lavoro di discernimento comunitario nel Gruppo Zonale

In questi anni il Gruppo zonale ha preso atto della difficoltà per le comunità parrocchiali della nostra zona di sostenere le molte attività della stessa pastorale ordinaria, che risucchiano energie e le disperdono nell’inerzia di questi tempi, segnati da crescente individualismo, frammentazione e confusione, sottraendole invece all’urgenza di una riappropriazione del Vangelo che si apra alla testimonianza verso un contesto di dissoluzione della fede e di raffreddamento delle relazioni. In questo tempo di frammentazione e confusione, d’incapacità di discernimento tra ciò che è necessario/permanente e ciò che è solo transitorio o addirittura inutile, ci siamo interrogati su come aiutare le nostre comunità parrocchiali a ritrovarsi attorno all’essenziale, senza dividersi all’interno in molteplici articolazioni che disperdono energie e ostacolano la comunione.

L'individualismo e lo sfilacciamento sociale che caratterizzano la nostra società ci chiedono di unire le forze e intensificare la comunione tra le comunità parrocchiali della nostra zona, chiamate a impegnarsi in un cammino condiviso.

Siamo spesso tentati di ritenere che le nostre parrocchie siano ancora autosufficienti per il servizio della pastorale ordinaria e debbano cercare tra loro solo una collaborazione minima, per lo più in funzione della pastorale di ambiente o in occasione degli eventi che segnano la vita della città. Sembra invece ora il caso di abbandonare una mentalità difensiva o di tipo contenitivo liberandosi, in modo graduale, da alcuni schemi pastorali che immaginano le parrocchie come piccoli mondi chiusi e autosufficienti. È forse il caso di rischiare un cambiamento d'impostazione, lasciando indietro alcune cose per investire su altre, anche se non vi saranno frutti immediati.

Il cambiamento d'impostazione richiesto alle nostre comunità può scaturire in realtà solo da un atto di conversione evangelica profonda, che porti ad abbandonare la logica spaziale delle falle da tappare, delle perdite da contenere o delle soluzioni rapide a singoli problemi, per assumere quella dell'accompagnamento di processi, anche lunghi e complessi, nella coscienza che il tempo è superiore allo spazio. La conversione necessaria alle nostre Chiese è una *metanoia* radicale dal pelagianesimo strisciante, insito in ogni nostro operare e progettare, a un'attesa della grazia, proporzionale alla nostra perdita di sicurezza e autosufficienza progettuale in proprio, perché il sale non perda il sapore e la lucerna non finisca sotto il moggio.

Alle comunità parrocchiali della nostra Zona è necessario dunque unire gli intenti e le forze per una rinnovata semina al loro interno della Parola di Dio e per una più cosciente partecipazione alla celebrazione eucaristica e alle azioni liturgico-sacramentali, capaci di plasmare vissuti cristiani autentici, che possano testimoniare, soprattutto con la vita, il vangelo in tutti gli "ambienti" della nostra società che richiedono la presenza discreta e la testimonianza umile dei discepoli del Signore. «È proprio dello stato dei laici, infatti, che essi vivano nel secolo, in mezzo alle realtà temporali, laddove sono chiamati da Dio affinché, ferventi di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato» (Concilio Vaticano II, *Apostolicam actuositatem* 2).

Le nostre comunità hanno dunque il compito di contribuire alla formazione e al sostegno di un laicato adulto, in un impegno politico e sociale condotto con autonomia di coscienza, senza dover creare “strutture cattoliche” guidate in modo diretto dalle gerarchie.

In ordine a tutto questo si ritiene dunque necessario coltivare uno stile comunione, che possa svilupparsi attorno a momenti comuni di ascolto della Parola nella città e di formazione/riflessione a livello zonale e cittadino. Un passo fondamentale in tal senso è una più intensa di condivisione di vita e di intenti tra presbiteri, che abbia frequenti momenti di incontro, preghiera comune e confronto sulla fede e la vita e che possa crescere sino alla pratica di una sorta di vita comune. La complessità di tutti questi temi e il peso delle loro implicazioni per la vita delle nostre comunità cristiane impone di percorrere la via lunga e paziente di un cammino a tappe, segnato da distinte fasi di attuazione con tempi non imposti a priori, ma scanditi dall’iniziativa sapiente del Signore e accompagnati dall’azione del suo Spirito, nella luce della Parola.

#### ***4.2 Alcune scelte pastorali condivise***

L’opzione fondamentale che le comunità parrocchiali della Zona Urbana stanno condividendo è quella di una vita ecclesiale fraterna, che si lasci ispirare dall’ascolto comunitario della Parola, dalla celebrazione dell’Eucaristia e da altre celebrazioni liturgiche, anche di carattere penitenziale, che ritmino il cammino dell’anno pastorale raccogliendo tutte le comunità della Zona per una crescita della loro comunione.

##### *a) L’ascolto comunitario della parola*

L’ascolto della Parola nello stile della lectio divina ha una cadenza quindicinale con momenti di incontro offerti a tutta la Zona, nei quali la Parola di Dio sia ascoltata e meditata in un clima di preghiera e di condivisione in modo disciplinato e costante. Dallo scorso anno tale ascolto è incentrato sulle letture della domenica, ma potrebbe essere dedicato al libro biblico che il Vescovo propone all’attenzione di tutta la diocesi. Con il sostegno di tali appuntamenti zionali, le comunità intraprendono il loro percorso di lettura/ascolto con momenti parrocchiali alternati a incontri nelle famiglie, nei gruppi di ascolto.

### *b) Le celebrazioni eucaristiche, penitenziali e i diversi appuntamenti liturgici*

Gli appuntamenti Zonali in cui si celebra l'Eucaristia consistono, a oggi, soprattutto nella celebrazione delle Stazioni quaresimali, della Veglia di Pentecoste e nella Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo. A questi si aggiunge la celebrazione per la Commemorazione dei fedeli defunti, il 2 novembre, presso il cimitero urbano. Nel corso della quaresima si prevede solitamente anche una celebrazione della Penitenza comunitaria a carattere zonale, mentre nel tempo di Avvento si dispongono, in genere, analoghe celebrazioni per gruppi di parrocchie. Altre celebrazioni comunitarie raccolgono i fedeli della Zona in occasione delle feste dei Santi che toccano più direttamente il vissuto della città.

### *c) L'opzione fondamentale della fraternità come lievito*

Lo stile fraterno nelle relazioni tra i nostri parrocchiani e le nostre comunità una con l'altra non è ovviamente l'esito di una semplice scelta pastorale. Lo si attende come dono di Dio e frutto che deve maturare nella pazienza di incontrarsi attorno alla Parola e all'Eucaristia, rinunciando a questo scopo alla molteplicità dispersiva di ciò che non è essenziale e che divide al loro interno le nostre stesse parrocchie, sacrificando spesso le relazioni sull'altare del funzionalismo e ostacolando un cammino comune anche dentro ciascuna delle nostre comunità parrocchiali.

La scelta di puntare a uno stile di vita fraterno, che esprima il volto comunionale e non semplicemente organizzativo ed efficientista della Chiesa, dovrebbe non solo favorire una semplificazione all'interno delle singole comunità parrocchiali rispetto alle molteplici attività funzionali, ma anche facilitare il rammendo del tessuto, spesso sfilacciato, delle relazioni nella nostra società e nel vissuto della città. Una comunità cristiana che vive la fraternità, come Chiesa che cammina insieme nella città, può essere, anche senza particolare visibilità, un lievito di coesione sociale per un sentire solidale.

### *d) La fraternità tra i presbiteri*

Un primo segno non trascurabile di fraternità è la scelta che i nostri presbiteri hanno fatto, da oltre un anno, di ritrovarsi ogni giovedì a pranzo, in un

momento di scambio e di confronto, anche spirituale e pastorale, che potrebbe essere ancora ampliato in un tempo più lungo, che includa la preghiera comunitaria (ciò avviene un giovedì al mese dedicando buona parte della mattinata) e la discussione sulla vita della nostra chiesa e della Zona pastorale (cosa che avviene saltuariamente, in genere sempre di giovedì, concludendo con il pranzo).

Si tratta ancora di piccoli passi e di esperienze povere e tuttavia significative, che potrebbero costituire il primo passo verso alcune forme di vita comune del nostro clero urbano. Col tempo, anche in vista del calo del numero dei presbiteri, si potrebbe rinunciare alla loro presenza abitativa capillare nelle canoniche, favorendo la coabitazione di quanti lo desiderano e facendo delle canoniche le “case parrocchiali”, con la presenza a turno di laici delle nostre comunità, con il compito dell'accoglienza e del primo ascolto delle persone.

#### *e) Le forme di collaborazione nella pastorale ordinaria*

Se fino a qualche anno fa, come si è già osservato, si riteneva che le nostre parrocchie fossero autosufficienti in ordine alla pastorale ordinaria, oggi si comincia a constatare che non è più così. Le nostre parrocchie urbane, per dimensioni, numero di abitanti e presenza di clero, sono sempre state capaci di esprimere una vita pastorale ricca d'iniziative in ogni ambito. L'alta partecipazione dei fedeli alla vita parrocchiale, il numero consistente dei collaboratori e operatori pastorali e la presenza di un viceparroco a tempo pieno consentivano di sostenere senza difficoltà le fatiche di una ricca attività pastorale. Il rischio reale di questa condizione così favorevole all'impegno pratico è stato quello di un'autoreferenzialità che ha reso le nostre parrocchie urbane incapaci di fatto di comunicare e collaborare tra loro. Oggi si avverte il bisogno di una fattiva collaborazione, in cui ogni realtà parrocchiale metta a disposizione delle altre i propri doni, in uno scambio più agile, che favorisca la mobilità delle persone.

Il confronto in ambito zonale deve ancora proseguire per un discernimento ulteriore sulle vie di crescita della comunione e sulle modalità di collaborazione tra le nostre comunità in ordine alla pastorale giovanile o all'oratorio, alla formazione dei catechisti e degli animatori biblici, alle attività caritative e assistenziali, realtà sempre più difficili a essere promosse o gestite con continuità ed efficacia nell'ambito di ogni singola parrocchia.

Il cammino in questa direzione è ancora assai lungo, anche se è iniziata una riflessione che, con l'aiuto del Signore, dovrebbe facilitare un cambiamento di mentalità. Una concreta collaborazione, a coppie di parrocchie, è già stata avviata per gli itinerari di preparazione al matrimonio, visto anche il notevole calo delle richieste di matrimonio negli ultimi anni.

È necessaria inoltre una riflessione attenta, che includa una verifica e un discernimento, sui differenti itinerari per il completamento dell'iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi che le nostre parrocchie stanno proponendo. Anche in questo ambito la diversità potrebbe essere una risorsa da valorizzare.

### *f) Lo sguardo alla città*

Le nostre parrocchie urbane vivono la condizione particolare di essere ciascuna parte di un tessuto sociale e culturale ricco e variegato che interagisce inevitabilmente con il loro vissuto. La città esprime una concentrazione di servizi e iniziative, di offerta lavorativa, scolastica, sanitaria e culturale che attrae molta gente da fuori. Anche le nostre parrocchie diventano crocevia di persone che per diversi motivi passano più tempo nel nostro territorio urbano che nei luoghi di provenienza o di residenza. Tale ricchezza di vissuti è inevitabilmente differenziata e plurale, non riconducibile a un modello unico. Vivere in tale contesto come tante realtà ecclesiali ciascuna autonoma e sufficiente a se stessa rischia di non cogliere i tratti plurali del nostro ambiente urbano e di esprimere in esso la contro-testimonianza di un individualismo di chiese ripiegate al loro interno, che offrono sul "mercato" semplici servizi religiosi e incoraggiano un cristianesimo fai-da-te.

### *Comunità parrocchiali insieme per la città*

La comunione tra le comunità parrocchiali della nostra zona nella loro capacità di convergere attorno all'ascolto della Parola e alla celebrazione del Giorno del Signore con la dovuta solennità, senza moltiplicare oltre il necessario il numero delle Messe, aiuterebbe la nostra Chiesa a essere segno, non tanto come visibilità in senso mondano, nel tentativo di competere con la forza attrattiva di ciò che offre l'ambiente cittadino, ma come lievito di capacità di animazione e trasformazione dall'interno dello stesso vissuto urbano.

### *Momenti di fede per la città*

Liturgie ben celebrate (ad esempio la liturgia delle ore) e momenti di preghiera e riflessione sulla parola ben preparati, in alternanza a tempi di preghiera più silenziosa, anche con la possibilità dell'adorazione eucaristica e la presenza di presbiteri a disposizione per l'ascolto e/o il sacramento della riconciliazione, con orari opportunamente rivisti, potrebbero rispondere all'esigenza di persone che, pur non abitando nella città, vi passano molto tempo, soprattutto per lavoro. Una simile offerta è da anni già in atto per tutta la Zona nella Chiesa di S. Giusto, con alcuni aspetti che potrebbero essere riconsiderati e migliorati, in rispondenza a un discernimento su quale "forma" vada assumendo la vita cristiana nei nostri cammini personali e comunitari. Il Gruppo zonale si impegna nei prossimi mesi a concretizzare le semplici indicazioni sopra accennate in un'articolata proposta di momenti di fede da vivere nella città e per la città.

### *Momenti di riflessione per e con la città*

Come comunità parrocchiali unite della Zona intendiamo proporre nel corso dell'anno alcuni momenti di riflessione su temi culturali, sociali e politici legati all'attualità, non solo per la città, ma con la città. In tal senso le nostre parrocchie s'impegnano a programmare insieme un calendario di eventi realmente condivisi, rinunciando a proporre separatamente iniziative, magari di qualità, ma in modo dispersivo, poco efficace nella comunicazione informativa e con notevoli sovrapposizioni. Già dal prossimo anno pastorale si prevede di formulare un calendario di appuntamenti condiviso da tutte le comunità parrocchiali.

### *Condivisione di alcune iniziative della città*

La città vive durante l'anno eventi che vedono grande partecipazione di gente. In quelle occasioni, le nostre comunità sono a disposizione, in collaborazione con gli organismi della pastorale diocesana, a una forma di presenza che possa essere di testimonianza cristiana a quanti, anche da lontano, confluiscono nella nostra città.



### 4.3 *La presenza del vescovo*

La nostra Zona urbana vive la condizione particolare della presenza costante del vescovo nel proprio territorio. Al di là di quanti sono incaricati di un compito di coordinamento e di un servizio di comunione per le nostre parrocchie, è la persona del Vescovo che presiede, in modo più diretto rispetto al resto della diocesi, la nostra realtà ecclesiale cittadina. Egli è dunque coinvolto in prima persona nell'intera proposta pastorale condivisa. Il suo ministero avrà il suo punto più alto e qualificante nella presidenza, nei limiti del possibile, delle celebrazioni liturgiche Zonali: le stazioni quaresimali, la Veglia di Pentecoste, la Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo e altri momenti liturgici in avvento o al principio dell'anno pastorale. La sua presenza sarebbe auspicabile anche in alcuni momenti di lectio divina cittadina, che egli stesso potrebbe presiedere e guidare di tanto in tanto, o negli incontri di formazione per gli operatori pastorali, come pure nei momenti in cui si esprime la fraternità presbiterale o negli eventi culturali vissuti in dialogo con la città. Le comunità della nostra Zona sono disponibili a collaborare con il vescovo nelle eventuali iniziative che egli riterrà utili per una testimonianza di fede alla nostra città.

## 5. UNA CONVERSIONE PASTORALE

Il Papa ha più volte indicato la necessità per tutta la Chiesa di una "conversione pastorale" (*Evangelii gaudium* 25-33). Quella di *conversione pastorale* è proprio la categoria teologica che meglio esprime l'anima di queste indicazioni per il rinnovamento pastorale della nostra Zona. Queste considerazioni condivise e le linee di cammino qui espresse si pongono dunque nell'orizzonte di una conversione pastorale delle nostre comunità parrocchiali, nella coscienza che il tempo è superiore allo spazio, che l'unità prevale sul conflitto, che la realtà prevale sull'idea e che il tutto è superiore alla parte (*Evangelii gaudium* 217-237).

Il percorso che con queste indicazioni, sollecitate dal nostro vescovo e maturate nel Gruppo Zonale, cerchiamo di riprendere, con la benedizione di Dio e nei tempi che Egli predisporrà per la nostra crescita verso l'unità di un



cuor solo e un'anima sola, potrà essere la preparazione a un momento assembleare costitutivo nel quale le nostre comunità abbiano l'occasione di esercitare un più attento discernimento sul loro vissuto di Chiesa nella città.

Quanto appena indicato non vuol dunque essere l'ennesimo elenco di cose da fare, magari anche in aggiunta a quanto le parrocchie già con fatica intraprendono. Si tratta invece piuttosto di rinunciare alle molte cose, forse oggi non così necessarie o essenziali per le quali ci affanniamo, per vivere *l'num necessarium* della relazione da fratelli con il Signore che parla e si comunica a noi (Lc 10,38-42), perché il suo amore giunga a quanti, nella nostra realtà cittadina Egli desidera incontrare anche attraverso la nostra povera testimonianza ecclesiale.

*Il gruppo di riflessione  
della Zona Urbana di Lucca*

## Indice

1. BREVE MEMORIA STORICA DELLA CHIESA ITALIANA	Pag. 1
1.1 <i>Dall'unità d'Italia alla II guerra mondiale: strategia difensiva.</i>	“ 2
1.2 <i>Dalla II guerra mondiale al Concilio Vaticano II: strategia aggressiva</i>	“ 2
1.3 <i>Il Concilio Vaticano II: strategia dialogica</i>	“ 2
1.4 <i>L'immediato post-concilio: strategie incarnazioniste ed escatologistiche</i>	“ 3
1.5 <i>Tra gli anni Settanta e gli anni Novanta: strategie conciliative</i>	“ 3
1.6 <i>Anni Duemila: strategie contenitive</i>	“ 3
2. IL RECENTE CAMMINO DELLA CHIESA DI LUCCA	“ 4
2.1 <i>Il periodo post-conciliare (Enrico Bartoletti)</i>	“ 4
2.2 <i>Gli anni Settanta e Ottanta (Giuliano Agresti)</i>	“ 5
2.3 <i>Gli anni Novanta (Bruno Tommasi)</i>	“ 5
2.4 <i>L'inizio del III millennio (Italo Castellani)</i>	“ 7
3. QUALE STRATEGIA PER IL FUTURO?	“ 8
4. PROSPETTIVE PASTORALI PER LE NOSTRE COMUNITÀ PARROCCHIALI	“ 10
4.1 <i>Il lavoro di discernimento comunitario nel Gruppo Zonale</i>	“ 10

4.2 <i>Alcune scelte pastorali condivise</i>	“ 12
a) <i>L'ascolto comunitario della parola</i>	“ 12
b) <i>Le celebrazioni eucaristiche, penitenziali e i diversi appuntamenti liturgici</i>	“ 13
c) <i>L'opzione fondamentale della fraternità come lievito</i>	“ 13
d) <i>La fraternità tra i presbiteri</i>	“ 13
e) <i>Le forme di collaborazione nella pastorale ordinaria</i>	“ 14
f) <i>Lo sguardo alla città</i>	“ 15
4.3 <i>La presenza del vescovo</i>	“ 17
5. UNA CONVERSIONE PASTORALE	“ 17
INDICE	“ 19